

Il dono di Altino

Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli

a cura di Giovannella Cresci Marrone, Giovanna Gambacurta, Anna Marinetti

Osservazioni su cinture e cinturoni di Este

Carla Baldini Cornacchione

già Soprintendenza Archeologica del Veneto

Stefano Buson

Polo Museale del Veneto

Loredana Capuis

già Università degli Studi di Padova

Anna Maria Chieco Bianchi

già Soprintendenza Archeologica del Veneto

Abstract After several years of work dedicated to the preroman necropolis of Este, thanks to new findings we tried to trace the birth and the evolution of one well-known atestine artefact, the bronze lozenge belt, an important item (as the less common rectangle belt) of ceremonial women's clothing. Both types were in use from the half of the 5th c. BC to the half of the 4th c. BC. We focused too on the many interesting sides of manufacturing and decoration.

Keywords Veneto. Este. Bronze Belt. Women's Clothing.

Dedichiamo questo contributo a Margherita Tirelli, cara collega e amica, che all'inizio della sua carriera condusse a Este una ricerca sulla tomba Nazari 161, nota per il bel cinturone bronzeo con scene figurate,¹ avanzando varie acute considerazioni sull'uso e sui rituali connessi con questi accessori 'da parata' distintivi di donne di alto rango. Le sue osservazioni, estese a varie tombe della necropoli meridionale di Este, trovavano in quegli anni riscontro nei da-

1 Tirelli 1981.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 23 | Archeologia 5

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-380-9 | ISBN [print] 978-88-6969-390-8

Open access

Published 2019-12-16

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-380-9/004

ti emersi dall'analisi delle necropoli del nord (conclusa per «Este I» e in elaborazione per «Este II»), con conseguenti reciproci e stimolanti scambi di opinione.

La sorte ha voluto che trent'anni dopo Margherita pubblicasse una lamina del santuario di Altino raffigurante una donna con ricca veste e cinturone con figura di lupo,² in casuale parallelismo con il nostro studio sulle lamine atestine di donne con cinture o cinturoni dedicate alla dea 'Reitia'.³

Perseguitate per decenni da cinture e cinturoni, impegnate nell'ambizioso e forse utopistico obiettivo di un'edizione completa di questa ricchissima classe di materiali, abbiamo colto con molto piacere questa occasione per presentare sull'argomento alcune note selettive con conferme di dati già acquisiti⁴ e varie novità tipologiche, tecnologiche e rituali, rimandando a futuri approfondimenti le numerose tematiche ancora inesplorate. La ricerca è stata condotta in stretta collaborazione con Carla Baldini Cornacchione e Stefano Buson, che in lunghi anni di lavoro nel laboratorio di restauro del Museo Nazionale Atestino hanno maturato una serie di nuove osservazioni tecnologiche ed archeometriche e che firmano con noi questo contributo. Prezioso è stato il supporto logistico di Lorena Baroni nel paziente e minuzioso controllo dei materiali di magazzino e dei dati inventariali: a lei va la nostra gratitudine.

Loredana Capuis e Anna Maria Chieco Bianchi

2 Tirelli 2014.

3 *Lamine I.*

4 Il primo inquadramento tipologico dei cinturoni e fermagli di Este è quello presentato da Gian Luigi Carancini (Carancini 1975).

Solo dalla fine dell'VIII secolo a.C. sono attestati a Este elementi bronzei di fissaggio per cinture di stoffa, cuoio o altro materiale deperibile, consistenti in occhielli fusi ad omega: di grandi dimensioni e riferibile ad una deposizione femminile è l'esemplare della tomba Benvenuti 277 [fig. 1.1], databile tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C.;⁵ più piccolo, forse di un *infans*, è quello della tomba Ricovero 140, più o meno contemporanea.⁶ Occhielli elementari dello stesso tipo perdurano a lungo e sono sempre collegati a deposizioni femminili:⁷ l'assenza costante dell'elemento gancio fa pensare che fungessero da 'passanti' funzionali a mantenere l'altezza di cinture morbide che andavano annodate. Ad una cintura simile si può collegare anche il doppio gancio della tomba femminile Benvenuti 63 [fig. 1.2] dell'inizio del VII secolo.⁸ Ci sembrano invece maschili due originali sistemi di fissaggio, sporadici e quindi non databili [fig. 1.3-4]:⁹ le diverse dimensioni dei due elementi, occhiello e gancio, ci fanno infatti ipotizzare un collegamento a fasce di altezza digradante, forse tracolle di cuoio destinate a sorreggere utensili pesanti, come grandi coltelli. Pure maschili sono gli occhielli ad anello con appendici a 'T', documentati dall'inizio del VII secolo: sia nella tomba Benvenuti 278 [fig. 1.5] che nella tomba Pelà 6 cinque occhielli di questo tipo, col relativo gancio in verga, sono associati a morsi o altri elementi di bardatura equina.¹⁰ L'elementarità dell'oggetto ne poteva però favorire l'uso anche per cinture femminili, come è nella tomba Ricovero 159 di fine VII secolo.¹¹

Nel pieno VI secolo a.C. compare a Este un nuovo tipo di fermaglio, non più fuso ma in lamina di bronzo, esclusivo dell'abbigliamento femminile. Ben noto è quello della tomba Benvenuti 124 [fig. 1.6], quadrangolare ad angoli stondati, con gancio e linguette di fissaggio ritagliati, decorato con punti e borchie ad andamento lineare orizzontale, con occhielli d'aggancio in filo.¹² Nulla rimane delle cinture cui questo tipo di fermaglio era connesso, certo tutte deperibili, in cuoio, lana, stoffa. Solo l'esemplare della tomba Rebato 3 [fig. 1.7], di

5 Qui e di seguito le attribuzioni di genere derivano da analisi osteologiche o da chiare caratteristiche del corredo. Per la tomba Benvenuti 277 cf. *Este* II, 333-9, tavv. 188-90.

6 *Este* I, 57-9, tavv. 10-11.

7 *Este* I e *Este* II *passim*.

8 *Este* II, 74-9, tavv. 15-18.

9 Nazari I.G. 3775, inedito al MNA; Pelà I.G. 2293 già segnalato in Prosdocimi 1882, 28 («gancio poco comune»), tav. V,72 e in Montelius 1895, tav. 56,7.

10 Per il tipo cf. Carancini 1975, 56, fig. 9,3. Per la tomba Benvenuti 278 cf. *Este* II, 339-48, tavv. 191-7; per la tomba Pelà 6 Foltiny 1962, 12-16, tav. XII.

11 *Este* I, 121-5, tavv. 67-70A.

12 *Este* II, tav. 166,55; per il tipo cf. Carancini 1975, fig. 9,4. Un fermaglio molto simile è nella tomba Folletto 44, inedita al MNA (in realtà due corredi confusi), con ornato orizzontale a spina di pesce.

fine VI secolo a.C.,¹³ conserva parte della cintura di cuoio, ricoperta da dischetti in lamina infissi con doppio peduncolo: ancora unito è un tratto di 14 cm, ma un secondo lungo tratto staccato e numerosi dischetti sciolti fanno pensare a un vero cinturone. Mancano anelli o occhielli di riscontro, certo anch'essi in cuoio e quindi non conservati. Questa vistosa cintura, senza tracce di combustione, poggiava sul coperchio di una situla bronzea che conteneva un piccolo ossuario fittile:¹⁴ all'atto dello scavo fu notato che all'interno della cintura aderivano resti di tela, riferiti a una sua fodera.

Dalla fine del VI secolo, cioè dal primo orizzonte Certosa, il fermaglio diventa un accessorio vistoso e importante dell'abbigliamento femminile, articolandosi in varie fogge su cui si esercita anche la fantasia degli artigiani dell'arte delle situle. Non ci proponiamo di affrontare in dettaglio una classe così varia e complessa, ma ci soffermiamo solo su una tipologia di recente evidenza che si differenzia anche funzionalmente dai semplici fermagli precedenti: sono grandi placche rettangolari in lamina che costituivano la porzione frontale di cinture in materiale deperibile (per lo più cuoio come attesta la spaziatura da 2 a oltre 3 mm dei ribattini di fissaggio).¹⁵ Un primo tentativo di realizzazione può essere visto nella placca della tomba Ricovero 197 [fig. 1.8], ripiegata per defunzionalizzazione, in cui il fermaglio è applicato con ribattini alla fascia frontale.¹⁶ A questo primo esperimento seguono placche realizzate in un unico pezzo, di più pratica e veloce esecuzione, molto diffuse per tutto il V secolo: la loro altezza è compresa tra i 6 e i 9 cm, la lunghezza va dai 20 ai 25 cm; l'uncino, in spessa lamina, è lavorato a parte e fissato con un ribattino a testa convessa, garantendo così una maggiore resistenza rispetto agli uncini ritagliati dei fermagli precedenti. Costante è la riquadratura simmetrica delle due estremità, ottenuta con file verticali di punti e borchie a sbalzo, mentre nella lunga porzione centrale la decorazione è incisa orizzontalmente con semplici fasci di linee o, più spesso, con fasci di linee alternati a spirali ricorrenti. Così nelle due placche della tomba Benvenuti 114, una conservata quasi per intero [fig. 1.9], e in quelle delle tombe Benvenuti 103 [fig. 1.10] e 106 [fig. 1.11], quest'ultima di un'eccezionale lunghezza (38 cm) che la assimila alle cinture di ambito hallstattiano.¹⁷

In tutte le tombe da noi esaminate, archeologicamente caratterizzate o antropologicamente verificate, queste placche sono associa-

13 Alfonsi 1922, 6-7.

14 Per il rituale dell'ossuario fittile in situla bronzea, riservato a individui femminili di alto rango, cf. Calzavara, Capuis 1985.

15 Tipo non presente in Carancini 1975.

16 Non combusta, incompleta e con restauro antico: cf. *Este* I, 180, nr. 7, tav. 106.

17 Per le tombe Benvenuti 103, 106, 114 cf. *Este* II.

te a deposizioni femminili: un'alta cintura a fascia dal simile ornato è esibita da una devota riccamente abbigliata, raffigurata su una lamina del santuario di *Reitia* [fig. 1.12].¹⁸

Di un tipo del tutto nuovo in area atestina, e di grande interesse, ci appaiono due placche frontali molto simili tra loro: a corpo lanceolato, con i bordi leggermente arrotondati verso l'interno, un'estremità appuntita e ripiegata a formare il gancio, l'altra prolungata ad alette per l'inserimento e il fissaggio della cintura di cuoio, ornato a file di punti e borchie separate da costolature. La prima, alta 8 cm e lunga 18, proviene dalla tomba De Antoni 270 [fig. 2.13], archeologicamente femminile:¹⁹ evidenti ripetute riparazioni ne denunciano il lungo uso. La seconda [fig. 2.14], di maggiori dimensioni (alt. 13,2 cm; lung. 32 cm), è stata rinvenuta nel 1987 nella tomba 4 di via Versori «forse disposta al momento della deposizione a cingere l'ossuario pertinente all'individuo femminile»: ²⁰ della cintura di cuoio resta, aderente per ossidazione all'interno, un breve tratto fittamente ricoperto da bullette bronzee, come già visto nell'esemplare Rebatto 3 [fig. 1.7]. Ambedue le tombe che hanno restituito queste placche sono databili tra la fine del VI e l'inizio del V secolo, come assicurato dalla tipologia della ceramica e, soprattutto, dalle fibule: nella tomba De Antoni una fibula 'a navicella a staffa lunga con bottone a vaso' e una fibula 'a navicella con cinque bottoni sull'arco', tipo molto raro e finora noto a Este da un unico esemplare;²¹ nella tomba di via Versori una fibula 'ad arco serpeggiante a due gomiti' senza occhiello, con fermapieghe a disco e staffa lunga con globetto terminale e una fibula 'con arco in verga e staffa lunga' con globetto e costolature.²²

Pur nella rarità delle attestazioni queste placche frontali a corpo lanceolato, nate già alla fine del VI secolo come indiziato dal lungo uso dell'esemplare De Antoni, rivestono un particolare interesse perché ci consentono di ipotizzare che nel corso del V secolo il tipo abbia conosciuto un graduale processo di 'monumentalizzazione', con

18 *Lamine* I, 95, nr. 87, tav. 26.

19 Alfonsi 1901, 470-1, tomba 6: «piccolo cinturone a forma di losanga, decorato di cordoni rilevati, rotto in molti frammenti». La necropoli preromana fu individuata in località Canevedo, in un fondo di proprietà De Antoni, nel corso dei lavori di costruzione della fabbrica di fiammiferi SAFFA. I corredi sono stati studiati e disegnati da Carla Michielon (Michielon 2003-04): la tomba 6 di scavo corrisponde alla tomba 270 dell'attuale numerazione museale.

20 Balista, Ruta Serafini 1992, 112-13, fig. 108: la tomba fu rinvenuta nel 1987 in località Morlungo, all'estremità occidentale della necropoli meridionale, nel fondo Menarbin Bosello, già Nazari e poi Capodaglio. Per l'ossuario 'vestito' cf. Chieco Bianchi 1985, 232; Ruta Serafini 2013, 96.

21 Per la fibula a navicella cf. Von Eles Masi 1986, nr. 1066 ss.; per quella con arco a cinque bottoni, nr. 1319.

22 Per la fibula serpeggiante cf. Von Eles Masi 1986, nrr. 2355-62; per quella con arco in verga, nr. 1776 ss.

un arricchimento della decorazione che risente delle contemporanee fiorenti esperienze dell'arte delle situle. Parallelamente, e con analoghe brillanti soluzioni tecnologiche e ornamentali, anche le placche frontali rettangolari vedono la medesima evoluzione portando alla produzione del tutto tipica e originale dei veri e propri cinturoni a losanga e rettangolari, attestati a Este per oltre un secolo tra la prima metà del V e la metà del IV.

Un'ulteriore conferma a questa ipotesi è venuta da uno straordinario 'colpo di fortuna': nel corso di una recente ricognizione nei magazzini del Museo Nazionale Atestino Carla Cornacchione ha individuato, in una tomba di nuovo rinvenimento,²³ una piccola losanga di cinturone, combusta, in frammenti e incompleta ma ben leggibile, che si inserisce perfettamente, come cronologia e tipologia, in questo processo [fig. 2.15]. Rispetto alle placche lanceolate di via Versori e De Antoni presenta all'estremità appuntita un gancio in verga fissato con ribattini, mentre l'estremità opposta è troncata per il fissaggio della cintura, probabilmente di cuoio. Nonostante la combustione è evidente l'ornato a file di punti e borchie sbalzate separate da costolature, con una grande novità rappresentata dalla teoria di animali raffigurati sulla fascia esterna, sbalzati e ben rilevati da un abile artigiano del bronzo nonostante l'alto spessore della lamina. La tomba, certo ad unica deposizione, conteneva un grande bicchiere-ossuario: mescolati alle ossa, oltre ai frammenti della placca si sono rinvenuti tre occhielli in filo, due pendagli a secchiello a fondo arrotondato, una fibula con arco a molla e staffa desinente a vaso con costolature, il frammento di una seconda fibula non definibile, due pezzetti di foglia d'oro, forse rivestimento di vaghi di collana. I materiali sono tutti tipologicamente femminili e coerentemente assegnabili al primo orizzonte Certosa, momento in cui i motivi figurati dell'arte delle situle passano a decorare, oltre i vasi, anche vari oggetti di prestigio. Ci sembra che questa placca costituisca un vero e proprio momento di passaggio tra le placche lanceolate e i cinturoni a losanga.

Il lavoro portato avanti per decenni nel laboratorio di restauro del Museo Nazionale Atestino ci consente di aggiungere più dettagliate osservazioni tecniche sulla struttura di questi straordinari manufatti, già ben descritti dai primi studiosi di antichità atestine.²⁴ La losanga (termine improprio ma ormai convenzionalmente adottato) è rica-

23 Tomba inedita dall'area ex SAFFA, già De Antoni. Su questi scavi cf. Ruta Serafini 2002, 108 s.

24 Prosdocimi 1882, 28; Ghirardini 1900, 100 ss.

vata da una lamina di bronzo dello spessore costante di 0,7 mm²⁵ ed è frutto di un complesso calcolo geometrico basato sul diametro corrispondente all'altezza massima. Il disegno preparatorio veniva realizzato con l'ausilio di un compasso (probabilmente a corda) e comprendeva il contorno e la traccia delle cordonature interne; la lamina veniva quindi ritagliata con uno scalpello tagliente in maniera asimmetrica: la losanga si allunga infatti a punta all'estremità che verrà munita di uncino, mentre è troncata all'estremità opposta da collegare alla cintura. La sinuosa conformazione anatomica consentiva un notevole sviluppo dell'altezza nella parte centrale, che misurava da 30 a 35-36 cm; la lunghezza poteva arrivare oltre i 50 cm: veniva così coperto tutto l'addome da un fianco all'altro. Dopo il ritaglio iniziava lo sbalzo dal rovescio per realizzare i cordoni, utilizzando un grosso cesello stonato che andava a modellare la lamina su una tavola di legno opportunamente incavata; la decorazione figurata delle zone concentriche delimitate dai cordoni era per lo più ottenuta a incisione con un cesello profilatore, raramente a sbalzo dato il considerevole spessore della lamina. Il collegamento della losanga alla cintura posteriore era assicurato da ribattini (a testa piatta, convessa o conica) e rinforzato da un elemento semitubolare in lamina o da una barra fusa a cera persa con occhi di dado (cf. **tavv. 3.16; 4.18**).²⁶ L'uncino era ottenuto ripiegando l'estremità sporgente di una spessa barra fissata con ribattini per un lungo tratto all'interno della punta della losanga (cf. **fig. 3.16**). Numerose sono le notizie di scavo relative a resti delle cinture posteriori di cuoio: per l'aggancio dell'uncino dovevano presentare all'estremità solo alcuni fori o riscontri in bronzo, come occhielli in filo o anelli fissati da fascette. Talvolta sull'estremità della cintura di cuoio era applicata una placca rettangolare in lamina, su cui erano fissati gli anelli: indefinibile la sua lunghezza perché nessuna è conservata per intero, ma considerando che portava due o tre anelli si può presumere che fosse lunga circa 20 cm, con un'altezza inferiore a quella della fascia di cuoio; l'ornato è sempre geometrico, con motivi a spirale ricorrente o a spina di pesce (cf. **tavv. 3.16; 4.18**). Negli esemplari più vistosi la cintura posteriore era tutta di bronzo, con terminazione arrotondata e ornato inciso a fasce orizzontali; per l'aggancio presentava uno o più anelli mobili fissati con fascette, uno dei quali poteva anche essere di ferro (come nel cinturone Nazari 161) forse conseguente a un restauro. Eccezionalmente la parte terminale presentava uno o due riquadri

25 Le lamine usate per le situle hanno invece sempre uno spessore di 0,4 mm. Sulla lavorazione delle lamine di bronzo nel Veneto si vedano in particolare Buson 2002, 2006; Baldini Cornacchione, Buson 2010, 2012; Buson 2017.

26 Per la contemporaneità dei due sistemi si vedano i due cinturoni della tomba Benvenuti 81 ad unica deposizione: *Este* II, tav. 60.

figurati, come nei cinturoni delle tombe Capodaglio 29, Boldù Dolfin, Nazari 161 [fig. 5.24-26]: in questi casi si è notato che gli anelli di aggancio erano posizionati in modo tale da portare, con l'allacciatura, alla copertura della porzione con la scena figurata, con una inspiegabile illogicità già notata da Callegari a proposito del cinturone Nazari 161: «Il perché di questa decorazione di maggiore impegno che poi finiva talora sacrificata ci sfugge, anche se non era dovuto semplicemente al fatto che il toreuta incideva tutta la lamina che aveva davanti senza pensare alla sua futura destinazione».²⁷

Se i cinturoni a losanga sono stati subito individuati nella loro originalità, la definizione tipologica di quelli rettangolari è una conquista molto più recente, frutto del lavoro sulle necropoli atestine:²⁸ il loro mancato riconoscimento precedente è certo da imputare al pessimo stato di conservazione di tutti gli esemplari, per lo più ridotti in frammenti, spesso anche combusti e contorti. Va però ricordata la notizia di Ghirardini su «una enorme placca rettangolare di cintura [...] [che] misurava un'altezza di cent. 21 ed era decorata di sette zone parallele di figure animali» ricomposta «per le cure pazienti e ingegnose del sig. Alfonso Alfonsi».²⁹ Il tipo sembra ad oggi più raro di quello contemporaneo a losanga, cui è collegato da evidenti parallelismi di fabbricazione. È caratterizzato da una placca anteriore di grandi dimensioni (dai 15 ai 19 cm di altezza, dai 35 ai 40 cm di lunghezza)³⁰ ritagliata da una lamina di bronzo dello spessore di 0,7 mm, come quella usata per le losanghe. Presenta un ornato a fasce orizzontali con teorie di animali [fig. 3.17] o motivi geometrici,³¹ inciso con un cesello profilatore, delimitato alle due estremità da file verticali di punti incisi e borchie sbalzate: tale sintassi decorativa denuncia chiaramente la derivazione dalle placche frontali. Analogamente al tipo a losanga, ad una estremità era fissato il gancio mentre l'altra era collegata alla cintura posteriore di cuoio con ribattini; parimenti la giunzione tra le due parti era rinforzata da un elemento semitubolare in lamina o da una barra fusa a cera persa con occhi di dado e per il fissaggio degli anelli di riscontro è documentato l'utilizzo di una placca rettangolare in lamina applicata all'estremità della cintura di cuoio (cf. fig. 3.17).³²

²⁷ Callegari 1936-37, 84.

²⁸ Il tipo non è presente in Carancini 1975: si vedano al proposito le osservazioni alla tomba Benvenuti 93 in *Este* II, 175 ss.

²⁹ Ghirardini 1900, 105, tav. V, 27, purtroppo ad oggi non individuata.

³⁰ Eccezionale per misure è l'esemplare della tomba Capodaglio 35 (alt. 24 cm, lung. ca. 45 cm).

³¹ Cf. ad es. tomba Benvenuti 111: *Este* II, tav. 117, 17.

³² Ad oggi l'unico esempio di cinturone rettangolare con cintura posteriore di bronzo è nella tomba di Prà e, come vedremo, si tratta probabilmente di un modello.

L'assenza, sia nei cinturoni a losanga che in quelli rettangolari, di fori lungo i margini (che troveremo invece su esemplari patavini e del territorio veronese) esclude il fissaggio di una 'foderatura' interna mediante il passaggio di un filo, ma in più casi è segnalata la presenza di resti di una fodera di tela che doveva quindi essere incollata.³³

Le ricerche condotte negli ultimi anni nei magazzini del Museo e l'edizione degli scavi più recenti hanno portato all'individuazione di una cinquantina di cinturoni a losanga e di oltre una ventina di cinturoni rettangolari.³⁴ Evidenti sono le affinità tecnologiche e ornamentali tra i due tipi e il loro parallelismo, ma è difficile proporre una scansione cronologica dettagliata. Fra le tombe di vecchio scavo infatti poche sono quelle con un contesto integralmente conservato o sicuramente pertinente; inoltre non sempre è stato tenuto distinto il corredo dei vari ossuari, talvolta anche mescolato a quello di tombe contigue.³⁵ Quanto alla tombe di scavo recente, è stato confermato che dal V secolo a.C. è molto diffuso nel ceto elevato l'uso di deposizioni multiple di famiglia, con successive riaperture delle cassette e frequente rimescolamento rituale dei resti ossei e dei corredi delle varie deposizioni: i materiali quindi, soprattutto quelli di uso personale, coprono un ampio *excursus*, con conseguente difficoltà di scansione cronologica e di attribuzione all'uno o all'altro defunto.³⁶ È comunque ormai accertato che le tombe più antiche con cinturoni a losanga e/o rettangolari sono datate attorno alla metà del V secolo a.C.: va tenuto però ben presente che tale datazione corrisponde sì al momento finale dell'utilizzo di questi pregiati manufatti, ma non sempre al momento della loro fabbricazione perché essi potevano anche essere tramandati in famiglia, come attesta la frequente presenza di restauri antichi, dovuti alla facilità con cui si lesionavano.³⁷

33 Oltre che sul cinturone Rebatò 3, già ricordato, resti di tessuto sono evidenti sulla faccia interna di un grande cinturone rettangolare sporadico dalla necropoli Capodaglio (I.G. 3082, inedito); anche a proposito del cinturone Nazari 161, Callegari nota che «nell'interno della fascia è visibilissima l'impronta dei fili della fittissima tessitura di una stoffa che la foderava» (Callegari 1936-37, 80-1, tavv. 14,15; 16,19). Proprio in occasione del presente contributo, Stefano Buson ha sperimentato l'incollaggio di una fascia di cotone su una lamina bronzea mediante un preparato di cera vergine e colofonia in parti uguali, sciolte a caldo, con il risultato di una adesione perfetta, resistente anche alla tensione.

34 È in elaborazione ad opera di Carla Baldini Cornacchione e di Lorena Baroni una tabella riassuntiva delle presenze di questi manufatti nelle necropoli atestine.

35 Ben noto ad esempio il caso della tomba Boldù Dolfin 52-3, per cui si veda da ultimo Gambacurta 1998.

36 Capuis, Chieco Bianchi 1992, 83; Bondini 2016.

37 Rappazzi antichi furono notati da Callegari sul cinturone Nazari 161 «a motivo di una caduta» (Callegari 1936-37, 80). Sull'argomento restauri antichi si veda da ultimo Buson 2002, 43.

Una delle tombe più antiche è la Benvenuti 86³⁸ in cui è presente un cinturone a losanga con cintura posteriore di cuoio e placca terminale di aggancio in lamina [fig. 3.16]: la decorazione zoomorfa incisa è di resa naturalistica molto raffinata e dettagliata, con eleganti palmette alle estremità della losanga. L'avvio di una produzione così matura artisticamente e tecnicamente risente certo di influenze e contatti con il mondo esterno, compreso quello della grecità adriatica,³⁹ che trovano fertile terreno nell'alto livello di preparazione degli artigiani bronzieri di Este: nello stesso periodo, accanto ai più tradizionali manufatti sbalzati di tipica arte delle situle destinati sia alle tombe che ai santuari, prende vita così questa raffinata e originale produzione di oggetti di ornamento e prestigio femminile. Analoghe considerazioni stilistiche si possono fare per il cinturone rettangolare della tomba Benvenuti 93 [fig. 3.17], anch'essa datata attorno alla metà del V secolo:⁴⁰ il parallelismo produttivo dei due tipi è confermato dal corredo della contemporanea tomba Benvenuti 81 in cui un piccolo dolio conteneva resti riferiti ad una sola donna adulta, mescolati ai frammenti di due cinturoni, uno a losanga e uno rettangolare.⁴¹ Ai fini cronologici è di particolare interesse la tomba Capodaglio 35, con un grande cinturone rettangolare e ceramica attica datata tra il secondo quarto e la metà del V secolo a.C.⁴² Allo stato attuale delle ricerche possiamo affermare che la produzione di questi raffinati accessori continua per tutta la prima metà del IV secolo a.C.: tra i prodotti più recenti con un contesto sicuro vanno ricordati i cinturoni a losanga e rettangolari delle tombe Ricovero 20 e 21 (1984), datate tra la fine del V e la prima metà del IV secolo, che mostrano, sotto l'aspetto decorativo, un chiaro disfacimento della resa naturalistica dell'ornato [fig. 4.18].⁴³ Non conosciamo a tutt'oggi cinturoni di sicuro contesto in tombe successive alla metà del IV secolo a.C.⁴⁴

Un'articolazione cronologica dettagliata è estremamente difficile anche per la compresenza di esemplari diversi nella stessa tomba. Emblematico è il caso della tomba c.d. di Prà, rinvenuta casualmente nel 1930 alla periferia di Este, il cui corredo, 'recuperato' dalla direzione del Museo Atestino, appare coerentemente databile tra la

38 *Este* II, 149-53, tavv. 70-2.

39 Sempre più consistente è diventata negli ultimi anni la presenza di ceramica attica nel Veneto, per cui si rimanda da ultimo a Vallicelli 2013.

40 *Este* II, 172-7, tavv. 83-5.

41 *Este* II, 135-8, tavv. 59-60.

42 *Etruria padana*, 396 s., tav. CXXXIII; Bonomi 1986, 136 s.

43 *Adige ridente*, 164-94, figg. 85-104.

44 Chieco Bianchi 1985, 234-5; *Lamine* I, 22.

fine del V e la prima metà del IV secolo a.C.⁴⁵ Tra i numerosissimi e ricchi materiali femminili, colpisce la presenza di ben quattro cinturoni, due a losanga combusti e due rettangolari non combusti, tutti in frammenti e incompleti. Eccezionale per dimensioni la losanga maggiore [fig. 4.19] che misura 54 cm di lunghezza e 32 cm di altezza max., con un ornato molto stilizzato a incisione e punzone: la cintura posteriore, tutta di bronzo, presentava all'interno, in corrispondenza del fianco, una doppia lamina di rinforzo che doveva evitare le fratture in una zona molto sollecitata dall'uso; il fissaggio delle diverse parti era assicurato da due barre fuse con occhi di dado e ribattini a testa conica e una barra simile fissava il gancio; dell'estremità della cintura resta un breve tratto con anelli di riscontro. Di tipologia e dimensioni più consuete, ma simile per l'ornato, è il secondo cinturone a losanga [fig. 4.20], munito in origine di cintura di cuoio come attesta la spaziatura dei ribattini di fissaggio. Per lo stile della decorazione ambedue trovano confronto nel cinturone della tomba Ricovero 20 (1984), pure datata tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. [fig. 4.18].

Due sono anche i cinturoni rettangolari. Di uno resta solo l'estremità con il gancio, rinforzata da un elemento semitubolare in lamina [fig. 4.21]; per fattura e stile decorativo sembra più antico dei due precedenti e molto vicino al cinturone della tomba Benvenuti 93 [fig. 3.17], assegnata al pieno V secolo: anche in questo caso sembra quindi evidente la deposizione di accessori 'di famiglia'. Il secondo cinturone, di piccole dimensioni (h 11,2 cm), in lamina più sottile (0,4 mm) e con cursorio ornato geometrico sbalzato [fig. 4.22], ci sembra un modello non funzionale, realizzato estemporaneamente. Un identico ornato (non completato sull'estremità della cintura) ricorre su un piccolo cinturone a losanga del complesso Boldù Dolfin 52-3⁴⁶ [fig. 5.23], anch'esso in lamina molto sottile, interpretabile forse come un modello destinato a munire una piccola defunta di un accessorio che le spettava per rango. La stretta somiglianza decorativa che caratterizza questi due modelli può farli ricondurre ad una stessa bottega.⁴⁷

L'uso di cinturoni a losanga da parte di donne molto giovani, e quindi anche di esile corporatura, è assicurato da rari esemplari funzionali di piccole dimensioni, realizzati con una lamina più sottile (0,4 mm) di quella usata per gli accessori da adulta e quindi più leggeri e portabili. Di ottima qualità esecutiva e perfettamente conservato è il piccolo cinturone della tomba Capodaglio 29,⁴⁸ con cintura

⁴⁵ Callegari 1930: questo eccezionale complesso meriterebbe una riedizione critica con un'analisi appropriata.

⁴⁶ Cf. da ultimo Gambacurta 1998.

⁴⁷ Il problema delle botteghe è uno dei tanti temi aperti.

⁴⁸ Baggio 1978: erroneamente definito sporadico.

di bronzo decorata all'estremità da un riquadro figurato con cervo [fig. 5.24]; di recente individuazione è un cinturone, simile per dimensioni e pure con cintura di bronzo, dalla tomba Capodaglio 36, inedita. Proviene dalla ricca tomba di famiglia Nazari 149, con quattro ossuari di cui due infantili, una piccola losanga [fig. 5.27] rinvenuta appoggiata tra la parete della cassetta e l'ossuario maggiore, accanto alla quale furono notati resti di «un cinturone di cuoio decomposto».⁴⁹

Ma da chi e quando venivano indossati questi straordinari accessori? E quali ritualità ne accompagnavano la deposizione nella tomba?

Ormai acquisita è la loro pertinenza all'abbigliamento muliebre: l'andamento della decorazione attesta che venivano agganciati sul fianco sinistro,⁵⁰ allacciatura ancor oggi considerata esclusivamente femminile, e ben evidente anche nell'abbigliamento delle devote rappresentate sulle lamine votive [fig. 5.28] e sul bronzetto della c.d. dea di Caldeviso.⁵¹ Le dimensioni e il peso ne facevano certamente un accessorio non di uso quotidiano, ma riservato a occasioni cerimoniali. Indubbio è il loro valore intrinseco e ideologico nell'ambito familiare e conseguente quindi la loro trasmissione per più generazioni: a nostro parere non è neppure da escludere che, quando non usati, fossero esposti a testimoniare la ricchezza e il prestigio della famiglia, con esplicito riferimento anche alla componente maschile adombrata nei riquadri figurati con soggetti evocanti la caccia, inspiegabilmente nascosti se indossati.⁵²

Quanto alla ritualità di deposizione funeraria, non si riesce a dare risposte precise. Un caso inspiegabile, ad oggi unico, è rappresentato dal rinvenimento di un grande e raffinato cinturone a losanga che «ricopriva il petto di un cadavere incombusto, giacente bocconi anziché supino».⁵³ Tutti i cinturoni provengono invece da tombe a cremazione e possono essere sia combusti che non combusti: nel primo caso, il più frequente in assoluto, si rinvencono all'interno degli ossuari, tra le ossa e gli altri oggetti di corredo personale, perché indossati dalla defunta sul rogo o perché gettati come offerta tra le fiamme;⁵⁴ sono ridotti in frammenti e per lo più incompleti a causa di una frantumazione intenzionale che poteva essere ritua-

⁴⁹ Soranzo 1885, 42-3: non corrisponde alla descrizione il disegno a tav. VII, in cui la placca risulta appoggiata all'ossuario piccolo.

⁵⁰ *Este* II, 152.

⁵¹ Gambacurta, Zaghetto 2002, 292-3, figg. 126-7.

⁵² Tale ipotesi ci sembra preferibile a quella formulata da Callegari, per la quale cf. Callegari 1936-37, 84.

⁵³ Tirelli 1981, 22.

⁵⁴ Emblematico il caso della già ricordata tomba Benvenuti 81, sicuramente ad unica deposizione, con due cinturoni diversi ambedue combusti.

le, a fini di defunzionalizzazione, o anche solo pratica per consentirne l'introduzione nell'ossuario; è pure ipotizzabile una raccolta selettiva operata nel corso dell'ossilegio. Più raramente si rinvencono non combusto, posti ad avvolgere all'esterno l'ossuario 'vestito', o semplicemente poggiati sul fondo della cassetta. Analoghe modalità valgono per i cinturoni di piccole dimensioni destinati a defunte di giovane età, tutti non combusto: nel piccolo esemplare della tomba Capodaglio 36 sono evidenti varie ripiegature intenzionali, per defunzionalizzazione rituale o per l'introduzione nell'ossuario. Maggiore chiarezza su tutte queste pratiche verrà certo dai dati analitici degli scavi recenti.

Le scarse notizie di scavo relative ai ritrovamenti ottocenteschi e la frequente commistione dei corredi e dei resti ossei di deposizioni diverse riscontrata nelle tombe multiple familiari, non consentono di confermare l'ipotesi corrente che due cinturoni, uno combusto e uno non combusto, vadano attribuiti ad una stessa defunta.

Il grande valore ideologico di questo importante accessorio da parata che doveva scandire momenti fondamentali della vita della donna è confermato, oltre che dalla sua frequente rappresentazione nell'abbigliamento delle devote [fig. 5.28], dalla presenza, tra gli ex voto del santuario di *Reitia*, di cinturoni reali e di modelli miniaturistici [fig. 5.29], oltre a numerosi modelli di fermagli e di cinture a fascia riproducenti certo originali in materiale deperibile [fig. 5.30].⁵⁵

La tipologia di cinturoni a losanga e rettangolari, esclusiva di Este, trova interessanti attestazioni (tutte di tardo V secolo a.C.) solo nel limitrofo territorio veronese, con esemplari importati di evidente produzione atestina (giunti al seguito di giovani spose?) e altri di chiara fattura locale con piccole varianti decorative e tecnologiche.⁵⁶ Grande interesse presenta un cinturone a losanga rinvenuto in una tomba ad inumazione della necropoli etrusca di Collefiorito di Rivalta, datata nell'ambito del V secolo a.C.:⁵⁷ mentre la losanga presenta un ornato di tipo geometrico inciso e impresso senza alcun riscontro a Este, ed è quindi da attribuire ad una manifattura locale, la placca in lamina con gli anelli di riscontro all'estremità della cintura di cuoio trova invece precisi confronti a Este.⁵⁸

⁵⁵ Cf. *Este preromana*, figg. 104, 109, 121, 126-7; *Lamine II*, nrr. 755-805.

⁵⁶ Tipicamente atestino è il cinturone da Oppeano, fondo Gambin (Salzani 1985, 45, tav. ripiegata s.nr.), molto simile al cinturone della tomba Ricovero 20/1984, qui fig. 4.20. Di imitazione locale appare invece l'esemplare da Gazzo Veronese, Dosso del Pol (Salzani 1987, fig. 132,7), privo di ornato figurato e con forellini lungo i margini. Analoghe ipotesi di importazione dall'area atestina o di imitazione locale sono state espresse in relazione a placche rettangolari della Dolenjska, associate però sempre a deposizioni maschili: cf. Preložnik, Gustin 2012.

⁵⁷ De Marinis 1986, 290 ss., fig. 183.

⁵⁸ Si veda ad es. la placca di aggancio del cinturone Benvenuti 111 in *Este II*, tav. 60, 4.

Per quanto concerne Padova sono a tutt'oggi assenti i cinturoni a losanga, mentre sono ben noti i 'fermagli di cintura a losanga' presenti in varie tombe di pieno VI secolo a.C.⁵⁹ Colpiscono le loro analogie tecnologiche con le placche frontali atestine a corpo lanceolato (cf. fig. 2.13), quali un'estremità appuntita e ripiegata a formare l'uncino e l'altra prolungata ad alette per l'inserimento della cintura di cuoio: questi fermagli patavini, che sembrano precedere, anche se di poco, quelli atestini, non hanno però alcun esito e paiono un 'esperimento' isolato. Risultano invece ben attestati i cinturoni rettangolari di tipo hallstattiano con ornato metopale e forellini lungo i margini.⁶⁰ La situazione patavina dovrà però essere rivista dopo l'edizione del numeroso inedito.

Bibliografia

- Adige ridente* = Bianchin Citton, E.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (a cura di) (1998). *Presso l'Adige ridente... Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*. Padova.
- Alfonsi, A. (1901). «Tombe ed avanzi antichissimi d'abitazioni, scoperti nel sobborgo di Canevedo, gli anni 1898 e '99». *NSc*, 468-74.
- Afonsi, A. (1922). «Este. Scoperte archeologiche nella necropoli atestina del nord, riconosciuta nel fondo Rebato». *NSc*, 3-54.
- Baggio, E. (1978). «Cinturone a losanga». *L'arte preistorica nell'Italia settentrionale = Catalogo della mostra* (Verona, 3 luglio-30 settembre 1978). Verona, 102-3, sch. 16.
- Baldini Cornacchione, C.; Buson, S. (2010). «Osservazioni tecnologiche sulle lamine». *Lamine I*, 55-65.
- Baldini Cornacchione, C.; Buson, S. (2012). «Tecniche decorative delle lamine votive del santuario di Reitia». *Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... prediletto e gustosissimo". Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*. Miscelanea di studi. *AV*, 162-7.
- Balista, C.; Ruta Serafini, A. (1992). «Este preromana. Nuovi dati sulle necropoli». *Este antica*, 109-23.
- Bondini, A. (2016). «I corredi funerari di Este tra IV e III secolo a.C. I nuovi ceti emergenti e la tomba di Nerka Trostiaia». Govi, E. (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-III sec. a.C.) = Atti del Convegno* (Bologna, 2013). Roma, 303-34.
- Bonomi, S. (1986). «Importazioni di ceramica attica nel Veneto». De Marinis, R. (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po = Catalogo della mostra* (Mantova, 21 settembre 1986-12 gennaio 1987), vol. 2. Mantova, 136-41.

⁵⁹ Tipo già segnalato da Carancini 1975, 56, fig. 9,7; cf. *Padova Preromana*, tavv. 62,5; 67,24; 69,28.

⁶⁰ Per queste presenze cf. *Padova Preromana, passim* e, da ultimo, Gambacurta 2005, 334.

- Buson, S. (2002). «Appendice: note tecnologiche». Capuis, L.; Ruta Serafini, A., «L'uomo alato, il cavallo, il lupo: tra arte delle situle e racconti adriatici». *Padusa*, 43-4.
- Buson, S. (2006). «Situla Benvenuti: tecnologia, restauro e riproduzioni sperimentali». *Este* II, 469-76.
- Buson, S. (2017). «La situla Benvenuti: tecnologia e ricostruzione sperimentale». Zaghetto, L., *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*. Bologna, 277-90.
- Callegari, A. (1930). «Di una tomba scoperta a Pra di Este». *StEtr*, 127-34.
- Callegari, A. (1936-37). «La tomba n. 161 della Collezione Nazari». *IPEK*, 74-84.
- Calzavara Capuis, L. (1985). «Un rituale funerario paleoveneto: analisi e proposte di interpretazione socio-economica e culturale». *Studi di paleontologia in onore di Salvatore M. Puglisi*. Roma, 863-83.
- Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (1992). «Este preromana. Vita e cultura». *Este antica*, 41-108.
- Carancini, G.L. (1975). «Cinturoni e fermagli di cintura». Peroni, R. et al., *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*. Firenze, 54-6.
- Chieco Bianchi, A.M. (1985). «Dati preliminari su nuove tombe di III secolo da Este». Vitali, D. (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione = Atti del Colloquio Internazionale* (Bologna, 12-14 aprile 1985). Bologna, 191-236.
- De Marinis, R. (1986). «Le necropoli». De Marinis, R. (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po = Catalogo della mostra* (Mantova, 21 settembre 1986-12 gennaio 1987), vol. 1. Mantova, 288-99.
- Este I = Chieco Bianchi, A.M.; Calzavara Capuis, L. (1985). *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi*. MAL LI, serie monografica II.
- Este II = Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (2006). *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*. MAL LXIV, serie monografica VII.
- Este antica = Tosi, G. (a cura di) (1992). *Este antica dalla preistoria all'età romana*. Este (Padova).
- Este preromana = Ruta Serafini, A. (a cura di) (2002). *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Treviso.
- Etruria padana = *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina*. I-II. Bologna, 1960.
- Foltiny, S. (1962). «Kulturbeziehungen zwischen den mittel- und südeuropäischen Reitervölkern und der Bevölkerung Norditaliens am Beginn des Frühheisenzeit». *MAGW* 92, 112-23.
- Gambacurta, G. (1998). «Este. Tombe Boldù Dolfin 52-53». Sena Chiesa, G.; Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa = Catalogo della mostra* (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998). Milano, 139-41.
- Gambacurta, G. (2005). «Padova, necropoli orientale tra via Tiepolo e via S. Massimo: la tomba 159/1991». Vitali, D. (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale*. Bologna, 325-58.
- Gambacurta, G.; Zaghetto, L. (2002). «Il santuario settentrionale». *Este preromana*, 283-95.
- Ghirardini, G. (1900). «La situla italica primitiva studiata specialmente in Este». *MAL* X, 5-232.
- Lamine I = Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (2010). *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este*. Vol. 5,1 di Dämmer, H.-W. (Hrsg.), *Il santuario di Rei-*

- tia a Este. Studien zu vor- und früh-geschichtlichen Heiligtümern. Bd. 6,1. Mainz am Rhein.
- Lamine II = Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (in corso di stampa). *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este*.
- Michielon, C. (2003-04). *Este, la necropoli preromana De Antoni, ex Saffa, Scavi 1898-1899* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Montelius, O. (1895). *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, vol. 1. Stokholm.
- Padova Preromana = *Catalogo della mostra* (Padova, 27 giugno-15 novembre 1976). Padova.
- Preloznik, A.; Gustin, M. (2012). «Cinturoni da parata: esempi di contatti tra l'area veneta e la Dolenjska nell'età del ferro». *Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... prediletto e gustosissimo"*. *Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*. Miscellanea di studi. AV, 119-27.
- Prosdocimi, A. (1882). «Este». *NSc*, 5-37, tavv. I-VIII.
- Ruta Serafini, A. (2002). «Il Museo dopo il 1992». Chieco Bianchi, A.M.; Ruta Serafini, A. (a cura di), *1902-2002. Il Museo di Este: passato e futuro*. Treviso, 103-23.
- Ruta Serafini, A. (2013). «Alla riva che non ha sole, alla riva delle tenebre». *VENETKENS*, 93-7.
- Salzani, L. (1985). *Preistoria e Protostoria nella media pianura veronese*. Oppeano.
- Salzani, L. (a cura di) (1987). *La preistoria lungo la valle del Tartaro*. Isola della Scala (Verona).
- Soranzo, F. (1885). *Scavi e scoperte nei poderi Nazari di Este*. Roma.
- Tirelli, M. (1981). «Una nuova lettura della tomba Nazari 161 di Este (Padova)». *AV*, IV, 7-27.
- Tirelli, M. (2014). «Altino, il santuario e il lupo. Una nuova lamina votiva». Baldelli, G.; Lo Schiavo, F. (a cura di), *Amore per l'antico*. Roma, 1035-41.
- Vallicelli, M.C. (2013). «Venuti da molto lontano: le importazioni». *VENETKENS*, 260-3.
- VENETKENS*. = Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A.; Tinè, V.; Veronese, F. (a cura di) (2013). *Viaggio nella terra dei Veneti antichi = Catalogo della mostra* (Padova, 6 aprile-17 novembre 2013). Venezia.
- Von Eles Masi, P. (1986). *Le fibule dell'Italia settentrionale*. PBF, Bd. XIV,5. München.

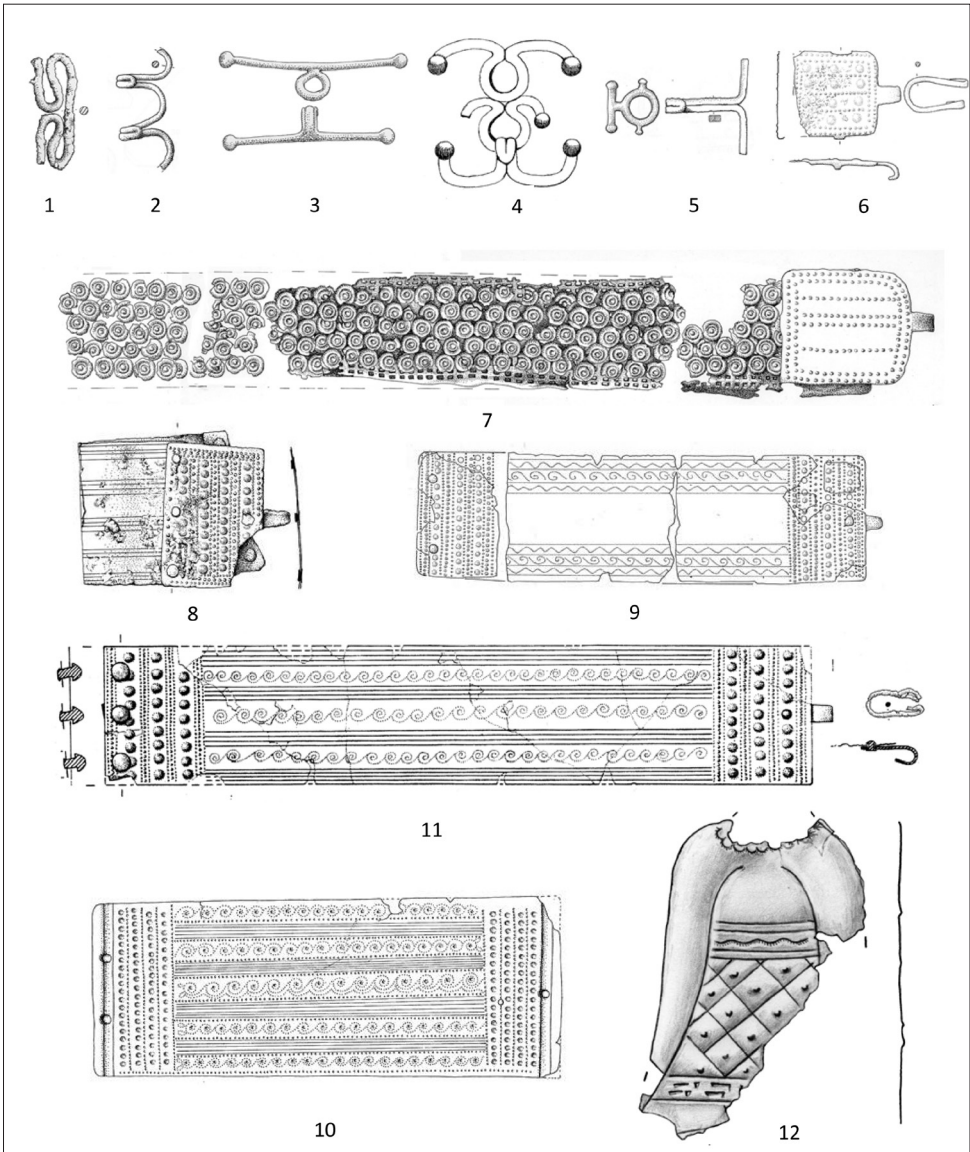


Figura 1 1. Benvenuti 277; 2. Benvenuti 63; 3. Nazari sporadico; 4. Pelà sporadico;
5. Benvenuti 278; 6. Benvenuti 124; 7. Rebato 3; 8. Ricovero 197; 9. Benvenuti 114;
10. Benvenuti 103; 11. Benvenuti 106; 12. Santuario di *Reitia* (non in scala)

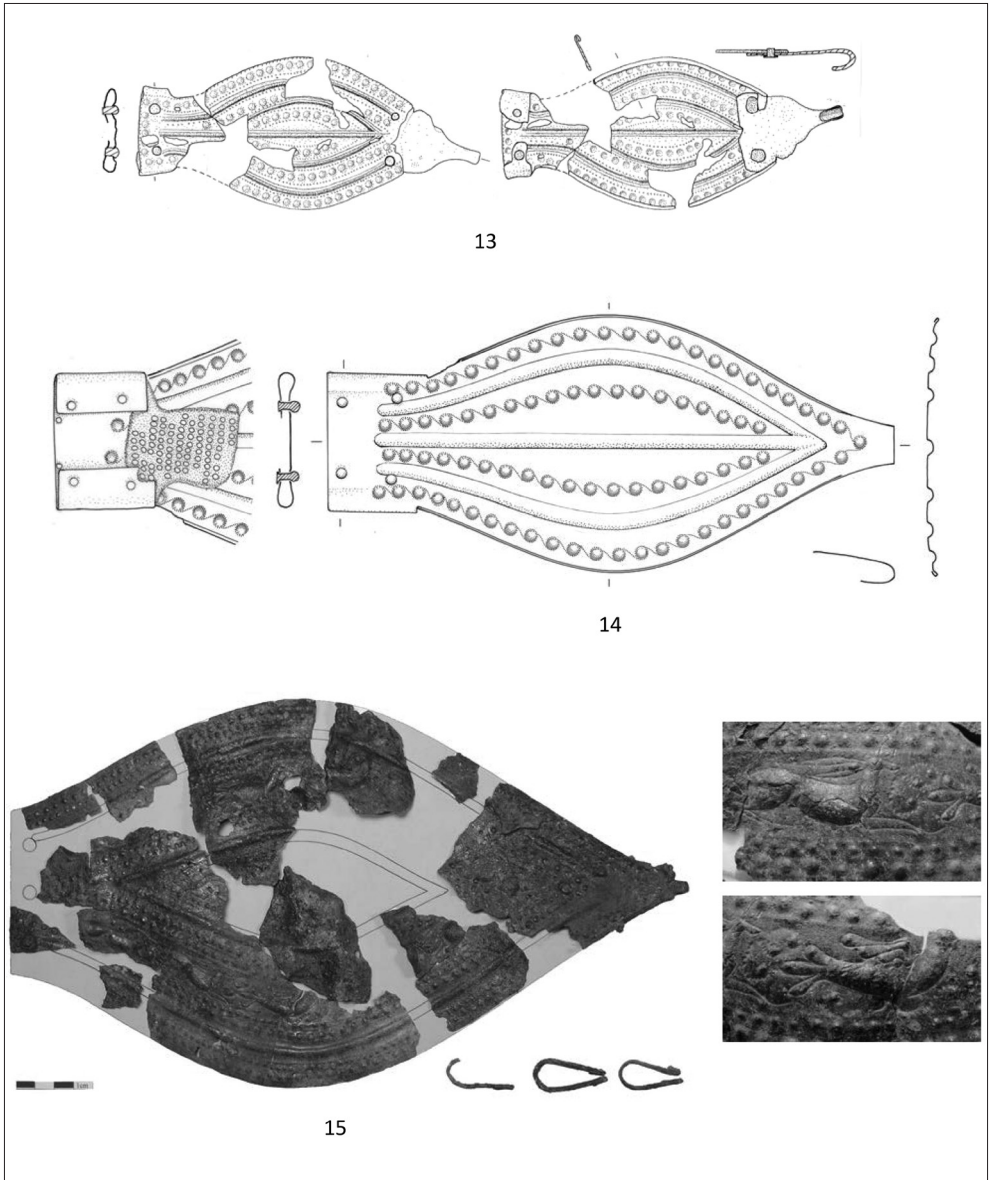
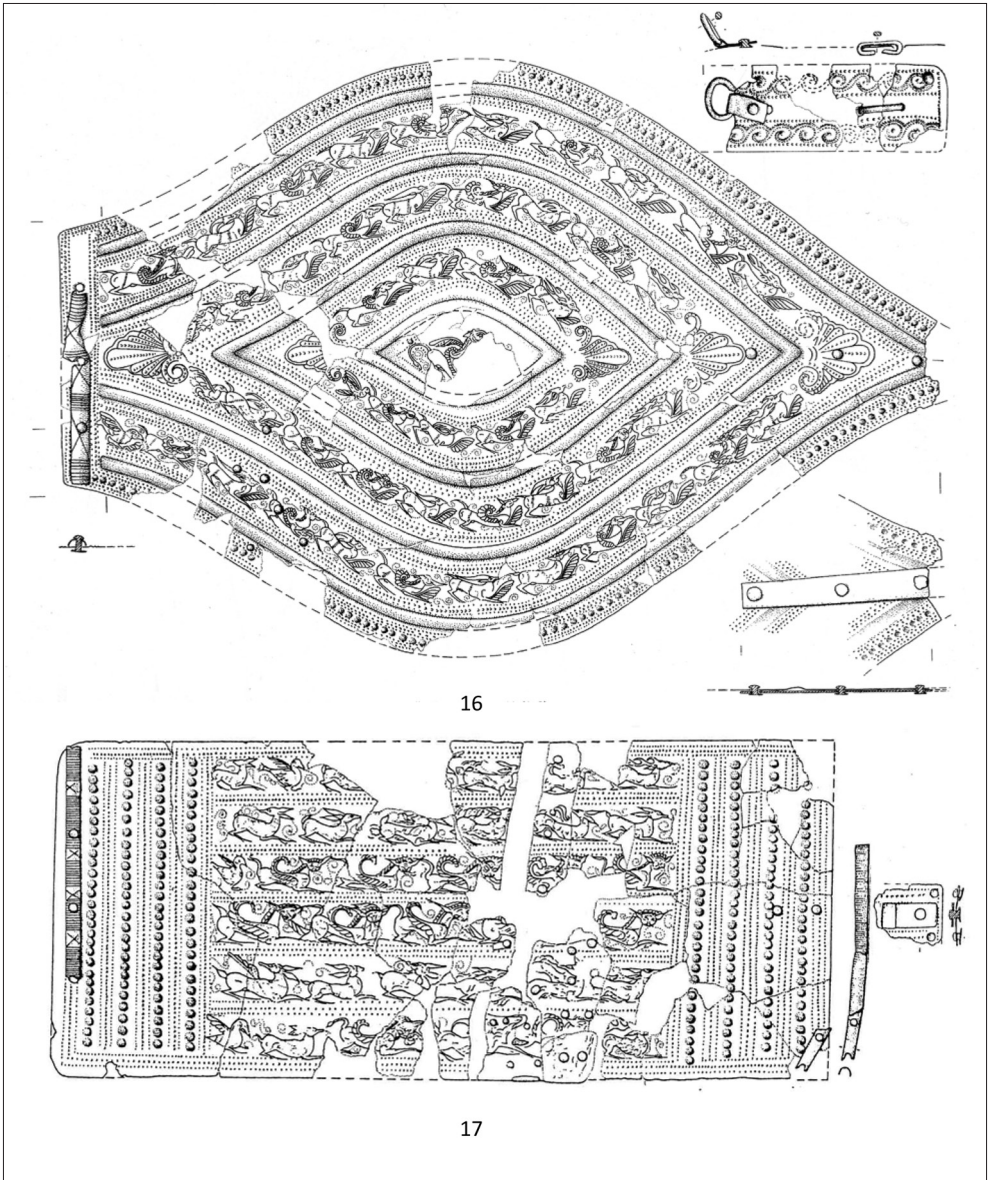


Figura 2 13. De Antoni 270; 14. Via Versori 4; 15. Ex Saffa 44 (non in scala)



16

17

Figura 3 16. Benvenuti 86; 17. Benvenuti 93 (non in scala)

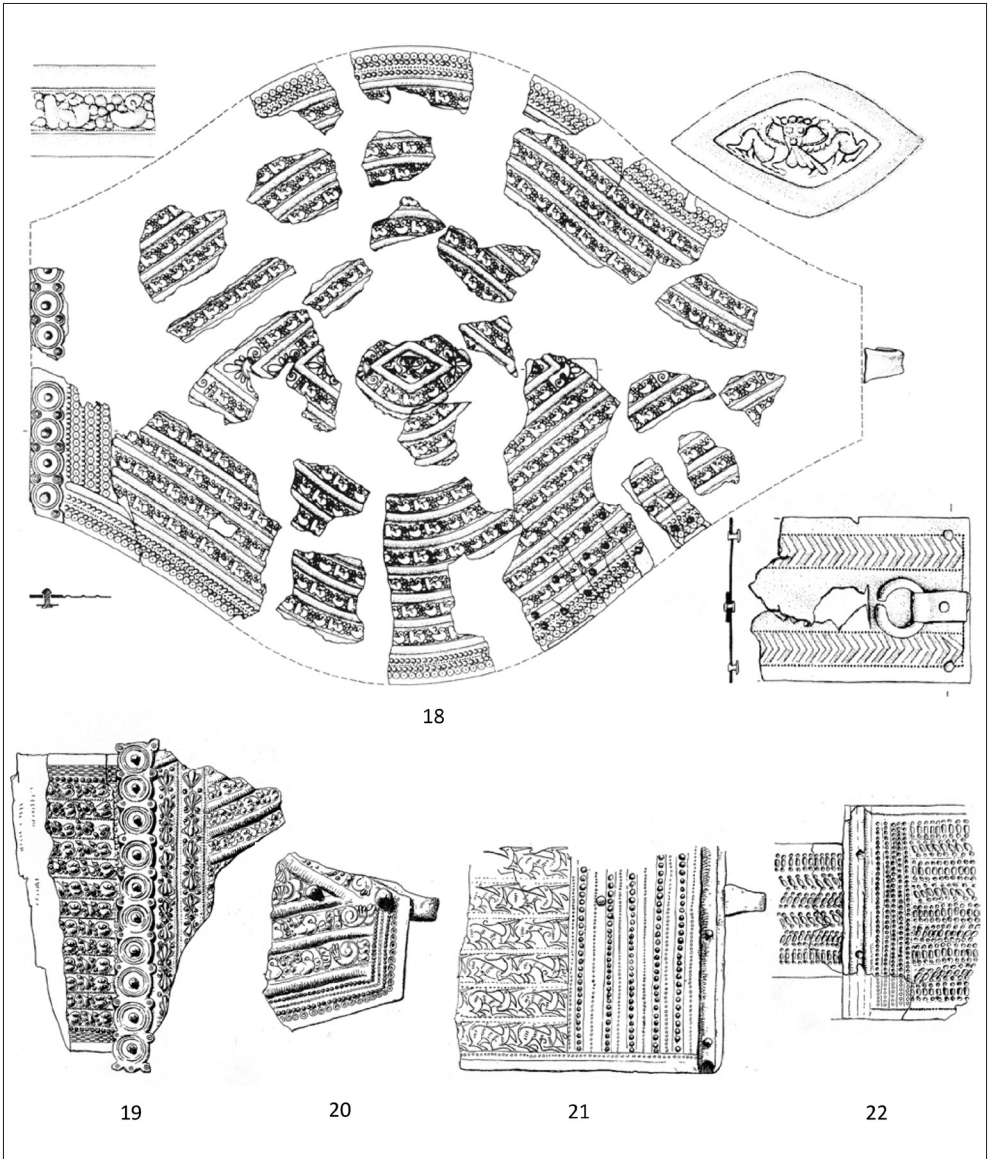


Figura 4 18. Ricovero 20/1984; 19-22. Pra' di Este (da Callegari 1930; non in scala)

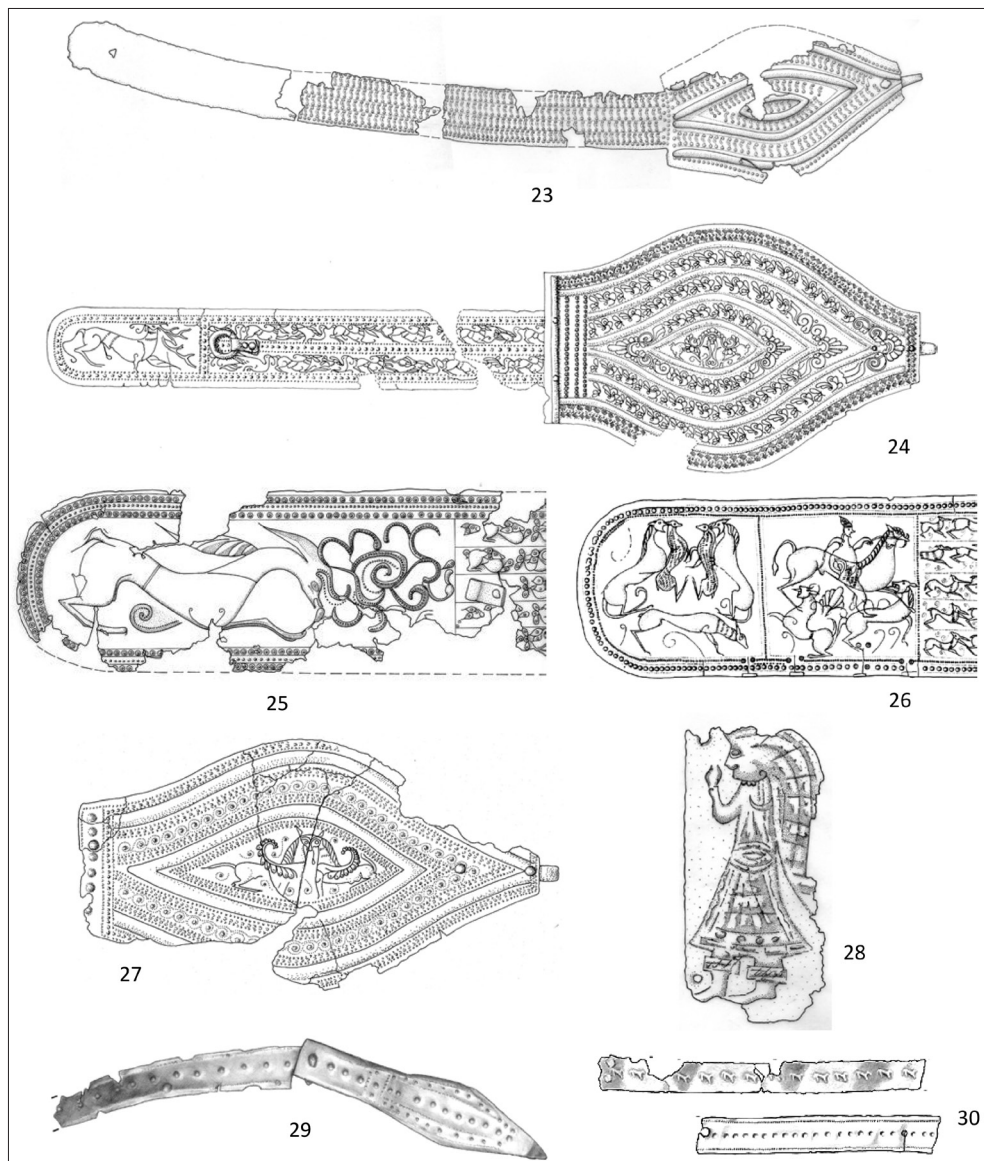


Figura 5 23. Boldù Dolfin 52-3; 24. Capodaglio 29; 25. Boldù Dolfin 52-3; 26. Nazari 161; 27. Nazari 149; 28. Santuario di Caldevigo; 29-30. Santuario di *Reitia* (non in scala)

